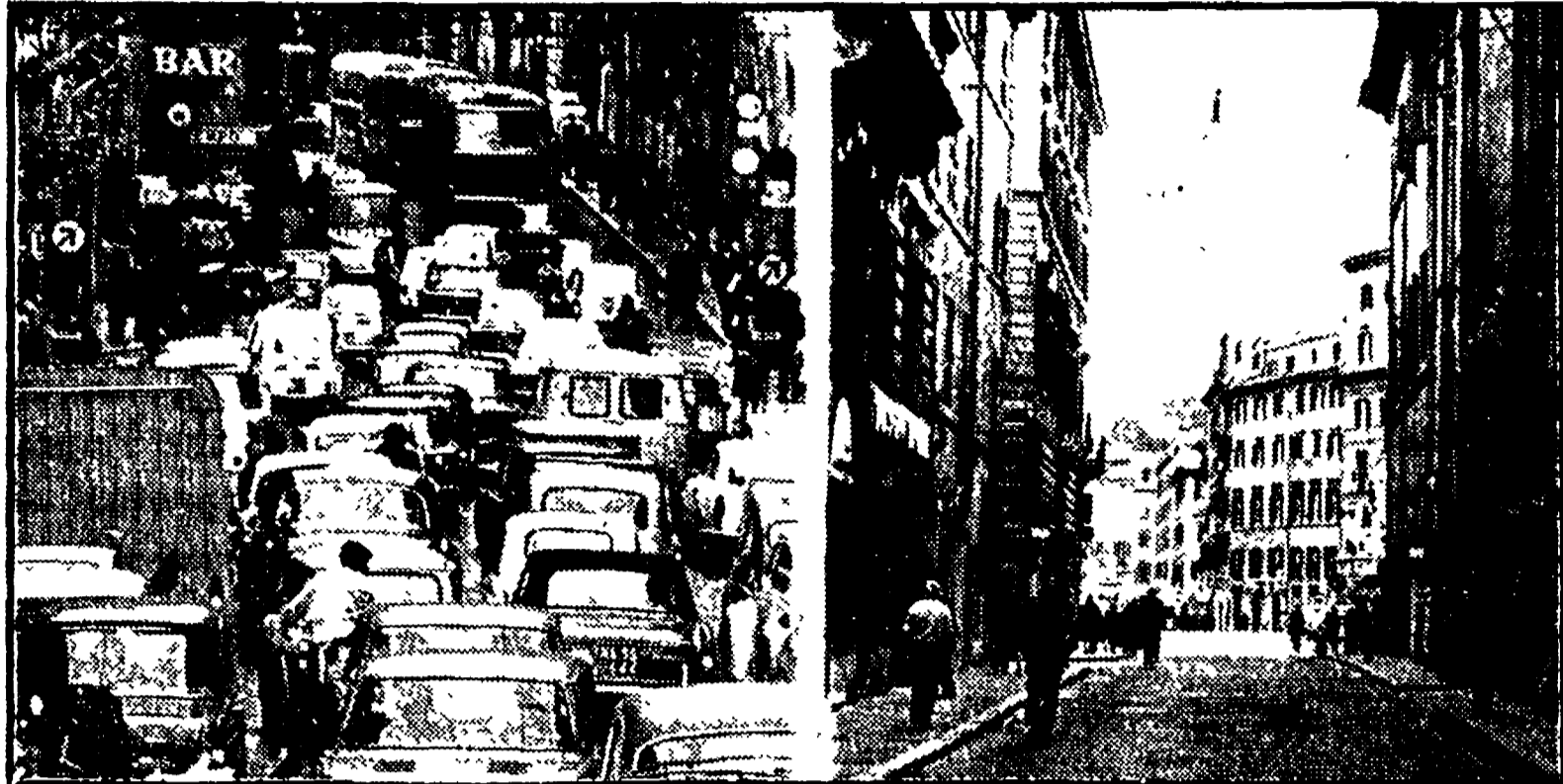


Gli altri paesi sopprimono tesseramenti e divieti festivi

In Europa solo l'Italia mantiene le restrizioni

Liquidato o ridotto alla metà il blocco domenicale - Perfino l'Olanda, per la quale vige l'embargo arabo, è in condizioni migliori delle nostre - La richiesta del PCI di reintrodurre la circolazione domenicale



Il PCI ha chiesto la revoca del divieto di circolazione domenicale. I comunisti si battono, però, per una nuova politica del trasporto che comprenda misure di limitazione del traffico privato nei centri storici delle grandi città contemporaneamente al necessario potenziamento dei mezzi pubblici. Nella foto: via della Propaganda a Roma prima e dopo l'attuazione dell'isola pedonale

La richiesta dei deputati comunisti di abolire immediatamente il divieto di circolazione domenicale (come riferiamo in prima pagina) si fonda su inoppugnabili dati oggettivi che allineano il nostro paese alla situazione che si è venuta producendo in tutto il mercato europeo occidentale. Vi è anzitutto un'accesa offerta di greggio da parte dei paesi produttori che, innestandosi su una situazione già normale della scorta, allinea ogni dubbio sul soddisfacimento futuro delle necessità. Questa circostanza si riflette anche sull'andamento del prezzo del greggio sul mercato europeo, che non solo manifesta una notevole stabilità, ma addirittura segni di flessione.

Proprrio le recenti prese di posizione dei paesi produttori dimostrano che anche essi sono interessati ad evitare una crisi energetica o un'ondata inflattiva nell'Europa occidentale perché ciò ridurrebbe drasticamente la possibilità dei paesi importatori di petrolio di assicurare la richiesta collaborazione economica e tecnica per lo sviluppo dei paesi fornitori.

razionamento giacché le forniture sono tornate a livelli rassicuranti e quel tanto di risparmio cautelativo che occorreva è stato realizzato con la semplice misura dei limiti di velocità e con l'aumento di prezzo della benzina, che coincide più o meno con quelli già attuati negli ultimi mesi in Italia. Qualcosa di analogo è accaduto in Norvegia, dove il razionamento rimane come una semplice ipotesi del passato.

Fenomeni di questo genere dicono di per sé che non esiste più una tensione oggettiva fra domanda e offerta e che il mutamento delle ragioni di scambio fra paesi produttori e paesi consumatori non comporta, se non col verificarsi di crisi, un regime di blocco nei limiti registrati tra la fine di novembre e l'inizio di dicembre.

Tutto ciò ha reso possibile, praticamente in tutti i paesi europei, il ritiro delle misure restrittive e la caduta di ogni ipotesi di razionamento, anche là dove esso era stato già predisposto.

Vi è poi il nuovo dei paesi - come il Belgio, la Svizzera, la Spagna e la stessa Olanda - ove non esiste o è stato abolito ogni divieto di circolazione festiva. Perché, dunque, l'Italia dovrebbe fare eccezione, e accollarsi, oltre che duri disagi per i suoi cittadini, enormi rischi economici (basti pensare al turismo) e la cui situazione è ormai vicina a un ulteriore aggravamento della bilancia valutaria?

Nel periodo del blocco tra agosto e settembre del '73

A ROMA IL RECORD DEI RINCARI

In un solo mese nella capitale l'indice del costo della vita è salito di 1,3 punti, con un aumento superiore a quello nazionale - A Milano va invece il più pesante aumento degli alimentari - Le due città in testa ai rincari dei generi di abbigliamento, che hanno subito il più forte incremento in tutto il paese

Roma è la città in cui il costo della vita ha subito il più forte aumento fra l'agosto e il settembre del '73, in pieno regime di blocco nei prezzi per quanto riguarda i generi alimentari di prima necessità: è quanto si deduce dagli ultimi dati ISTAT, relativi all'aumento dei prezzi al consumo nei venti capoluoghi di regione.

Indici dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati nel mese di settembre 1973 nelle principali città italiane (base: 1970 = 100).

quella della spesa per l'abitazione, che è rimasta in settembre sugli stessi livelli di agosto (112,6). Stabile pure, su scala nazionale, la voce elettricità e combustibili (103,7): qui però questo dato è la risultante del diverso andamento dei prezzi nei vari capoluoghi: infatti, mentre ad esempio a Cagliari tale indice è salito, fra agosto e settembre, di 2,6 punti, ecc., a Milano esso è diminuito di 2,4 punti, e in altre città è rimasto invariato.

Città	indice generale	alimentazione	abbigliamento	elett. e combust.	abitazione	beni, servizi vari
Torino	124,4	125,8	131,6	99,2	109,5	126,9
Anzia	125,7	129,4	129,9	111,1	115,2	122,2
Milano	125,7	129,4	129,9	111,1	115,2	122,2
Trento	125,3	128,2	130,8	110	118,8	124,1
Venezia	125	127,2	129,5	99	118,2	125,2
Trieste	126	127,6	129,9	102,9	116,5	124,8
Genova	124,9	126,3	134,2	98,4	109,8	126,7
Bologna	120,7	121,6	123,3	102,4	116,8	121,8
Firenze	122,5	123,9	127	99,9	113,8	121,8
Perugia	124,5	127,6	130,9	103,8	115,1	123,2
Ancona	120	122,2	126,2	106,6	112,3	120,7
Roma	123,5	124,8	137,1	106,6	109,9	122,2
L'Aquila	125,5	128,2	133,9	108	111,5	123,1
Campobasso	127,7	132,4	134,4	106,7	113	122,7
Napoli	125,7	125,8	123,8	107	117,9	120,4
Bari	125,4	127,1	130,1	107,4	118,1	121,8
Potenza	121,2	122,7	127	107,6	110,3	122,5
Reggio C.	125,6	128,9	134,1	109,6	113,6	121,2
Palermo	124,8	125,5	128,8	102,4	110,8	122,2
Cagliari	124,4	127	137,7	104,9	116,5	120,5
ITALIA	124,2	125,7	130	103,7	112,6	125,5

luglio. Infatti, l'indice del costo dell'alimentazione è salito per le famiglie milanesi fra agosto e settembre di 2,6 punti, passando da 123,4 a 126. Gli alimentari sono così aumentati a Milano, nel periodo in esame, cinque volte di più di quanto non siano aumentati in media in Italia (più 0,5), ed hanno superato l'indice nazionale del costo dell'alimentazione, che era in settembre di 125,7.

Sempre per quanto riguarda l'alimentazione, gli aumenti più sensibili si sono avuti, nel settembre, a Venezia e a Roma (rispettivamente, più 1,4 e più 1 punto), e poi, nell'ordine, a Genova, Potenza, Fe-

Mentre si prepara un progetto di legge per lo sgravio dei salari

Il PCI per assegni e pensioni propone l'esenzione d'imposta

La legge entrata in vigore a gennaio non rispetta le indicazioni della Costituzione sulla «capacità contributiva» - Grave impatto sul potere d'acquisto: la compressione dei redditi di lavoro può aggravare la disoccupazione ostacolando la ripresa economica

I gruppi parlamentari comunisti tornano a chiedere al governo, nella situazione aggravata creata dall'accelerato aumento dei prezzi di ridurre il prelievo fiscale sui salari, le pensioni e gli assegni familiari. L'applicazione delle tratte sulle buste paga e le pensioni iniziate nel mese di gennaio ha posto in luce l'ingiustizia delle leggi fiscali definite nel 1972 e 1973 con parere contrario dei comunisti che si sono battuti per profonde modifiche. Già al momento dell'approvazione di queste leggi, infatti il 60 per cento della imposta addizionale di lavoro, dalle buste paga mentre il 90 per cento del prelievo era effettuato, in generale, su redditi inferiori a 4 milioni di lire annue.

Le all'esame parlamentare - rimane soggetto a svalutazione in relazione ai bisogni cui è istituzionalmente destinato. Certo, è un problema di equità che deriva dal fatto che le famiglie dei lavoratori «autonomi» non ricevono ancora assegni ma questo va risolto con l'eliminazione della previdenza e non attraverso un'ingiusta tassazione.

La proposta di legge per le pensioni (primi firmatari Raffaele Vespianti e D'Alena) fissa l'esenzione per 1.950.000 lire annue e la riduzione della imposta elevata a 150 mila lire per la differenza fino a 2 milioni di pensione annua. E' da ricordare, a questo proposito, che la legge fiscale deve essere resa coerente con l'impostazione dell'articolo di legge proposto, che considera la pensione una prosecuzione del trattamento salariale stabilito con correttivi (liquidazione massimali, fondi, ecc.) al cento nell'assicurazione generale attuale; trattenuta sulle pensioni che eccedono certi livelli che configurano una

Una nota degli editori sul prezzo dei giornali

La Federazione Italiana editori giornali ha diramato la seguente nota: «La delegazione nominata dagli editori di giornali quotidiani per trattare il problema del prezzo nella riunione tenuta ieri a Milano, ha esaminato la situazione del settore, che va di giorno in giorno deteriorandosi, fino al punto di portare ormai la massima parte delle aziende sull'orlo di un irreparabile dissesto.